

Italia-Helsinki 50. Dall'Atto Finale di Helsinki del 1975 all'OSCE di oggi

MILENA MARZOVILLA

Il volume *Italia-Helsinki 50. Dall'atto finale di Helsinki del 1975 all'OSCE di oggi* (Editoriale Scientifica, Napoli 2024) a cura di Stefano Baldi e di Luciano Monzali, si impone come un contributo rilevante e meritevole di attenta considerazione, sia per l'ampiezza dei temi affrontati sia per la statura dei suoi attori, esperti di lungo corso nei meccanismi della politica estera italiana. Quello che colpisce subito non è una visione esclusivamente celebrativa della Cscce/OSCE, ma una ricostruzione ricca di voci diverse, capace di unire in modo chiaro sia l'esperienza pratica della diplomazia sia le riflessioni più recenti della storiografia. Il volume si rivolge a un pubblico che ha già familiarità con la cronologia del processo di Helsinki e le sue trasformazioni: non offre spiegazioni semplificate, ma proprio per questo invita a riflessioni più profonde e di ampio respiro.

Il saggio introduttivo di Lamberto Zannier – ex Segretario Generale dell'OSCE – ha il merito di aprire il discorso con la lucidità dell'esperienza: egli non si limita a tracciare una genealogia istituzionale dell'organizzazione, ma ne evidenzia le fragilità strutturali, la tensione irrisolta tra est e ovest e la necessità, ancora oggi impellente, di ripensare la sicurezza europea in modo più aperto e condiviso.

L'idea di fondo è chiara: l'OSCE non è da considerarsi un'eredità del passato, ma un tentativo, ancora aperto, di costruire una cooperazione internazionale più ampia.

Riporta la trattazione sul piano storiografico, Luciano Monzali, rievocando le radici della Ostpolitik italiana, rintracciandola quale frutto non tanto delle contingenze politiche ma del pensiero di diplomatici e intellettuali come Pietromarchi e Quaroni. Il saggio non affronta dunque la mera cronaca di una strategia, bensì l'esplorazione di una mentalità, di una cultura della mediazione che trova nella figura di Aldo Moro il suo fulcro etico e strategico.

Seguendo questo filo conduttore, l'analisi di Federico Imperato su Pietro Nenni mostra come l'Italia abbia cercato di contribuire alla sicurezza europea puntando su accordi diplomatici mirati al conseguimento di specifici obiettivi. In questo contesto, Pietro Nenni emerge come uno dei protagonisti che hanno contribuito a definire un modo di fare diplomazia destinato a lasciare il segno negli anni successivi.

Affronta i cambiamenti della politica russa, Fabio Bettanin analizzando approfonditamente la svolta autoritaria data da Putin alla politica estera. Il suo contributo, tra i più ricchi del volume, traccia un percorso che va dalla Carta di Parigi alla "Dottrina Putin" e mette in discussione il ruolo dell'Osce in un contesto di crisi profonda. In questo quadro, emerge con forza la necessità di ripensare il futuro delle istituzioni multilaterali.

Sempre all'Urss è dedicato il saggio di Rosario Milano che focalizza l'attenzione nel contesto complesso del periodo post-sovietico. Egli analizza il tema del riconoscimento delle missioni di *peacekeeping* della Csi, emerso con rilievo durante la presidenza italiana della Csce, fortemente sostenuta da Gianni De Michelis. In quel quadro, la proposta russa, ispirata alla Dichiarazione di Helsinki del 1992, di discutere il ruolo della Csi nella gestione delle crisi, ha evidenziato le incertezze ancora aperte nell'ordine internazionale dopo la fine dell'Urss.

Volgendo l'attenzione agli Usa, il contributo di Paolo Soave, basato sulle memorie di Henry Kissinger, si distingue per l'uso attento della fonte autobiografica. La ricostruzione delle divergenze tra la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato sulla Csce è particolarmente interessante: mentre la prima mostrava scarso interesse verso il processo, il secondo vedeva nella Conferenza un'opportunità strategica. Questa distanza interna conteneva, secondo Soave, le debolezze della politica di distensione americana.

Giuseppe Spagnulo sviluppa un'analisi massimamente basata sulle fonti archivistiche, messe a disposizione dall'Archivio storico del ministero degli Esteri. L'ermeneutica dei documenti consente di cogliere non solo il consenso politico generato dall'Atto Finale, ma anche la crescente consapevolezza del ruolo dei cosiddetti "Paesi medi e minori" nel processo di Helsinki. Una "diplomazia dei margini", ma non per questo meno incisiva. Sviluppando l'intuizione di Armellini, Matteo Gerlini riprende l'idea di una "casa comune europea" come possibile "Helsinki due", pensata nel 1989 per superare la divisione tra blocchi. Un'idea condivisa anche da De Michelis, che nel 1990 ne riconobbe il valore come proposta per un'Europa più inclusiva, oltre la semplice vittoria dell'Occidente. La trattazione porta sino al Caucaso meridionale e all'Asia centrale, aree sempre più centrali nell'agenda Osce, soprattutto dopo l'intervento in Afghanistan.

Egeria Nalin propone un bilancio critico in prospettiva giuridica, concentrandosi sui due pilastri fondamentali dell'Osce: il rispetto dei confini e la tutela dei diritti umani. I richiami alle sue principali strutture operative – come l'Odihr, l'Alto Commissario per le minoranze nazionali e il Centro per la prevenzione dei conflitti – diventano occasioni per riflettere sul senso e sulla funzione attuale dell'Organizzazione, oggi messa alla prova da nuove sfide.

Aprire la riflessione sulla dimensione "esterna" dell'Osce, cioè sui rapporti con i Paesi partner per la cooperazione, in particolare quelli del Mediterraneo e dell'Asia il saggio

dell'ambasciatore Paolo Trichilo. In questo contesto, richiama l'attenzione sul fatto che l'Italia non ha ricevuto il giusto riconoscimento per aver promosso per prima l'apertura della Csce anche a Paesi terzi non mediterranei. Restando nell'area mediterranea, Trichilo ricorda come già nel 1972 Aldo Moro avesse proposto un'iniziativa simile a quella di Helsinki, ma rivolta specificamente alla regione mediterranea (la cosiddetta Cscm).

Anche Antonella Roberta La Fortezza dedica la sua attenzione al Mediterraneo, area strategica già richiamata nell'Atto Finale di Helsinki del 1975 e ancora oggi al centro delle priorità italiane. Lo confermano, tra le altre, la Dichiarazione ministeriale adottata a Milano nel 2018 e la dichiarazione congiunta del 2020, entrambe volte a rilanciare il Partenariato mediterraneo in chiave attuale.

La sezione conclusiva raccoglie le testimonianze dirette di alcuni diplomatici italiani che hanno rappresentato l'Italia presso l'Osce, offrendo così un punto di vista concreto e vissuto. Le esperienze di Sica, Lenzi, Bascone e Varvesi raccontano la diplomazia nella sua pratica quotidiana, fatta di dialogo paziente, negoziazione costante e ricerca continua di soluzioni condivise.

Italia-Helsinki 50 non si presenta semplicemente come una raccolta di saggi, ma come uno strumento interpretativo utile per leggere le continuità e i cambiamenti della diplomazia italiana nel tempo. Nel confronto tra studiosi e diplomatici internazionali emerge una visione della storia non come insieme di risposte definitive, ma come terreno fertile ricco di questioni aperte. Come auspica Stefano Baldi, i contributi raccolti nel volume aiuteranno a riflettere – o almeno a intuire – quali potranno essere gli sviluppi futuri del ruolo dell'Osce.